

*che denoti a qual sovrano appartenga la Fortezza (1). — « Le porte della piazza, scriveva il Carrara, sono libere al giornaliero passaggio delle truppe imperiali. Quali incommode conseguenze possono derivare da questa cieca condiscendenza, la virtù di V. E. può conoscere, come la saggia sua penetrazione può vedere, in quali angustie potrò ritrovarmi un giorno. »*

E due giorni dopo comunicò l'occupazione di Peschiera dalle truppe tedesche sotto gli ordini del generale Liptai, in onta delle proteste e delle ragioni prodotte per fargli rispettare il dominio della repubblica. Ma egli con fermezza sostenne, *che non essendo piazza armata ed essendo una situazione assai vantaggiosa sarebbe stata occupata dai francesi*, e che perciò era d'uopo preparar loro un ostacolo al proseguimento del loro cammino. Le quali dichiarazioni del Liptai furono ben tosto confermate e tutelate dal barone Beaulieu comandante supremo dell'armata. Ma nè l'una nè l'altra delle lettere del Carrara ebbe dal provveditore generale alcuna risposta; ed egli e quello dovettero tollerare in pace, che la piazza rimanesse in potere degli austriaci.

Questi la posero tosto in istato di provvisoria difesa. Le due armate stettero preparate in ordine di battaglia sino al dì 30 maggio: la francese tendeva ad assalire il grosso dell'esercito imperiale dalla parte di Rivoltella e di Castiglione: la tedesca era schierata in lunga striscia da Garda a Peschiera, e discendendo lungo il Mincio occupava Borghetto e Goito, poggiando la sua sinistra a Mantova.

Intanto il capitano e vicepotestà di Bergamo espose al senato, con dispaccio del dì 25 maggio, il sacco dei francesi in Milano al banco di Santa Teresa, alla cassa e agli effetti del monte di pietà, alle altre pubbliche casse, al tesoro del duomo, ed a varii argenti delle principali chiese; e tutto questo bottino era stato mandato alla

(1) Lett. del Colon. Carrara, comandante ecc. al Provveditor generale; *Raccolta Cronol. docum.* pag. 110.